

# Conservazione dell'architettura funeraria etrusca. Il caso dell'ipogeo di Marciana scavato nel granito

**Giuseppe Alberto Centauro**

*Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze*

**Carlo Alberto Garzonio**

*Dipartimento di Scienze della Terra  
Università degli Studi di Firenze*

**Michelangelo Zecchini**

*Archeologo (Accademia Lucchese  
di Scienze, Lettere e Arti)*

*pagina a fronte*

**Fig.3-7**

Parete meridionale  
del dromos  
B inquadrata  
dall'atrio C. In  
primo piano lo  
'zoccolo' rilevato  
e, sullo sfondo,  
l'ingresso attuale

## Abstract

The problematic nature of Etruscan funerary architecture conservation due to the peculiar environmental conditions consisting of underground positions with flows of visitors represents a typical aim of the archaeological restoration. The study case should be considered as emblematic for the iconographic relevance of the gentilitial Etruscan tomb, of late Orientalizing or archaic age, and for the particular physical nature of the hypogeum which is entirely excavated in a granodiorite rockmass in the center of Marciana village (Isola d'Elba). The documental uniqueness of the hypogeum, currently under final determination, and the exceptional nature of the environment of the ancient site as well as the necessary radical measures to safeguard and specific intervention of consolidation and restoration are described from multiple viewpoints. In addition to the aspects relating to the conservation problems, the cruciform plan chronology of this extraordinary hypogeum was taken into account.

## L'ubicazione della struttura ipogea nel contesto urbano

All'estremità meridionale di Marciana, in località nota come "La Tomba" nella cartografia catastale del 1840, è ubicato l'ipogeo, oggetto della presente nota, che corrisponde in gran parte ai locali adibiti al museo della Zecca. Nella rappresentazione grafica (fig. 1) si possono osservare la posizione nell'area urbana e l'ingombro dell'ipogeo a croce, sovrapposto mediante la calibrazione del rilievo in mappa. La presenza dell'ipogeo nel centro storico è sottolineata dall'esplicito riferimento stradale ("Via della Tomba"). È da sottolineare il fatto che tali toponimi, quasi a rimarcare l'importanza, hanno lo stesso rilievo di quelli riferiti a monumenti dall'interesse assoluto nella storia di Marciana quali "Fortezza" e "Porta di Donna Paola" (moglie di Gherardo Appiano e sorella di Oddone Colonna). Nel disegno, l'ipogeo, indicato in grigio scuro, occupa l'area della particella n. 6970 e si estende fin sotto le particelle nn. 6962/ 6963/ 6964. Nonostante questa esplicita individuazione cartografica, l'antica struttura sepolcrale è rimasta interclusa in un fondaco artigianale, parzialmente ristrutturata e riadattata quale deposito, senza essere stata riconosciuta nella sua originaria destina-



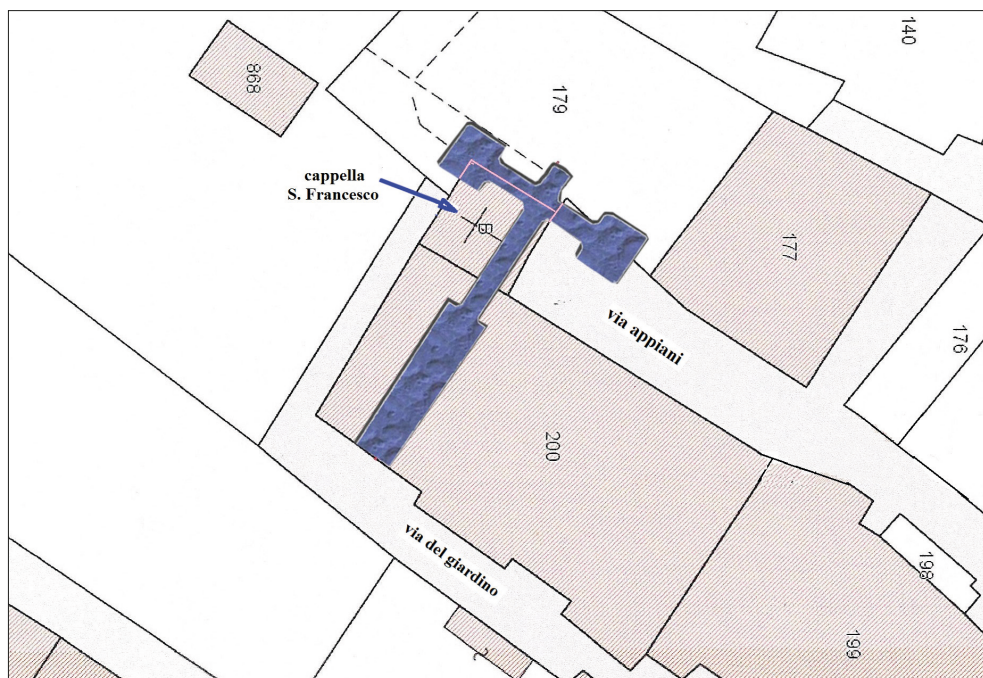


Fig. 1  
Schema  
planimetrico  
dell'ipogeo in  
sovrapposizione  
calibrata  
sulla mappa  
catastale 2011 (da SIT  
Provincia di Livorno)

zione. Marciana è un paese che vanta tradizioni storiche antichissime, come dimostra il Museo Civico Archeologico, costituito nel 1968, che documenta con reperti provenienti dall'area marcianese, una diffusa frequentazione umana a partire dall'eneolitico e per tutta l'età dei metalli, attraversando l'intera periodizzazione dal Bronzo al Ferro, con ampi riferimenti soprattutto all'epoca etrusca tardo orientalizzante ed arcaica, documentata dai corredi di tombe ad inumazione del Monte Capanne e dalla capillare presenza di siti d'altura. La prima segnalazione riguardante la possibile originaria destinazione è avvenuta nel luglio 2013, a seguito di un sopralluogo compiuto dagli scriventi, Carlo Alberto Garzonio e Giuseppe A. Centauro, unitamente ai Sindaci di Marciana, Anna Bulgaresi e di Marciana Marina, Andrea Ciumei. Successivamente i locali sono stati oggetto di un intervento di musealizzazione con la ricostruzione della Zecca di Marciana, che si volle ipotizzare essere stata qui realizzata dagli Appiani, Signori dell'Elba, al tempo del potenziamento della fortezza. Occorre precisare che entrambi gli scriventi, insieme al prof. Michelangelo Zecchini che ha condotto le ricerche (Zecchini, 2014, pp. 79-103), sono coinvolti da tempo in attività di studio e varie altre collaborazioni culturali e didattiche sul territorio dell'Isola d'Elba.

Risalgono a quel primo sopralluogo, ovvero prima degli interventi di allestimento del Museo della Zecca (18 luglio 2014), le immagini che documentano le condizioni della granodiorite (cfr. fig. 2). Una seconda perlustrazione è stata effettuata dal prof. Garzonio nel novembre 2013, dove non sono stati rilevati sostanziali cambiamenti (figg. 2.2 e 2.3), mentre in un terzo



sopralluogo, nell'agosto 2014 (fig. 2.4 e 2.5), sono state rilevate "condizioni ambientali fortemente modificate, con più forti variazioni di temperatura e di umidità, attestate da una condensazione del vapor acqueo in grado di imbibire e saturare gran parte delle superfici con fenomeni di sgocciolamento d'acqua".<sup>1</sup>

#### La precarietà delle condizioni conservative

La presenza di fenomeni di decoesione del materiale intrusivo, dovuti soprattutto a processi di dissaldatura dei granuli cristallini della superficie della roccia, si è progressivamente amplificata nelle osservazioni condotte in successivi sopralluoghi. Senza entrare nel merito delle possibili cause e della complessità delle condizioni ambientali nelle varie porzioni dell'ipogeo, si vuole ricordare che la granodiorite dell'Elba-Capanne, che nel versante di Marciana corrisponde alla formazione del Monzogranito del Monte Capanne, nella facies di San Francesco (Principi et al., 2015), è una roccia granitica con caratteristiche di marcata eterogeneità, con locale concentrazione di fenocristalli, inclusioni, alterazioni ferrose, etc. Per tale ragione, al di là delle condizioni morfologiche e geostrutturali (presenza di fratture), i volumi dei livelli estratti nel tempo, come materiale per l'architettura, sono stati limitati. I graniti, in generale, pur classificabili con elevate qualità geomeccaniche, se non fratturati, sono tuttavia suscettibili di processi di degrado di tipo chimico-fisico in presenza di variazioni di temperatura, in particolare se queste diventano più elevate, ed in presenza di molecole d'acqua (idrolisi, dissoluzione dei feldspati, creazione di minerali di neoformazione, con talora un ruolo significativo del ferro, con processi che tendono alla "argillificazione", alla frattura di altri minerali, nonché processi di dissoluzione e deposito di Sali, etc.) Queste alterazioni chimico-mineralogiche innescano dei processi di degrado, con microfessure, ed una successiva fase di decoesione (una sorta di arenizzazione, più spinta ove anche

**Fig. 2.1**  
Affioramento di granodiorite compatto, in parte con pellicola di depositi pulverulenti (04/07/2013)

**Fig. 2.2**  
Particolare dell'arco moderno in laterizi, l'ambiente è ancora relativamente asciutto (24/11/2013)

**Fig. 2.3**  
L'ipogeo scavato nel granito accoglie forme di vita (24/11/2013)

**Fig. 2.4**  
Particolare dell'arco con diffusa presenza di acqua. L'ambiente è ipersaturo (23/08/2014)

**Fig. 2.5**  
Livello degradato di granodiorite; si può osservare la facile penetrazione nel materiale decoeso (23/08/2013)

<sup>1</sup> Dalla relazione prodotta dal prof. C.A. Garzonio, avente per oggetto "alcune osservazioni sulle condizioni ambientali e dei materiali lapidei dell'ipogeo di Marciana", inviata al Sindaco Bulgaresi il 29 settembre 2014.

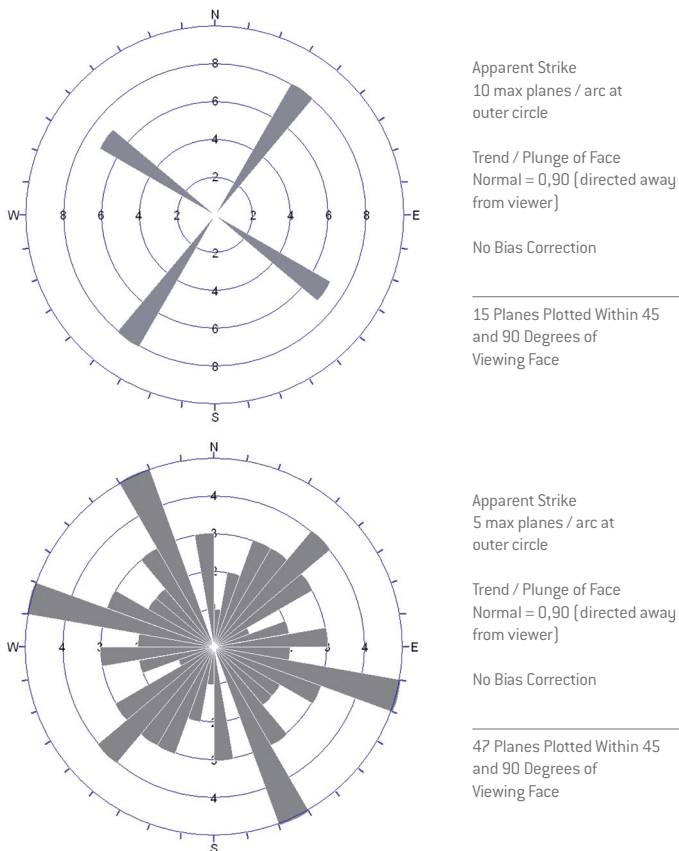
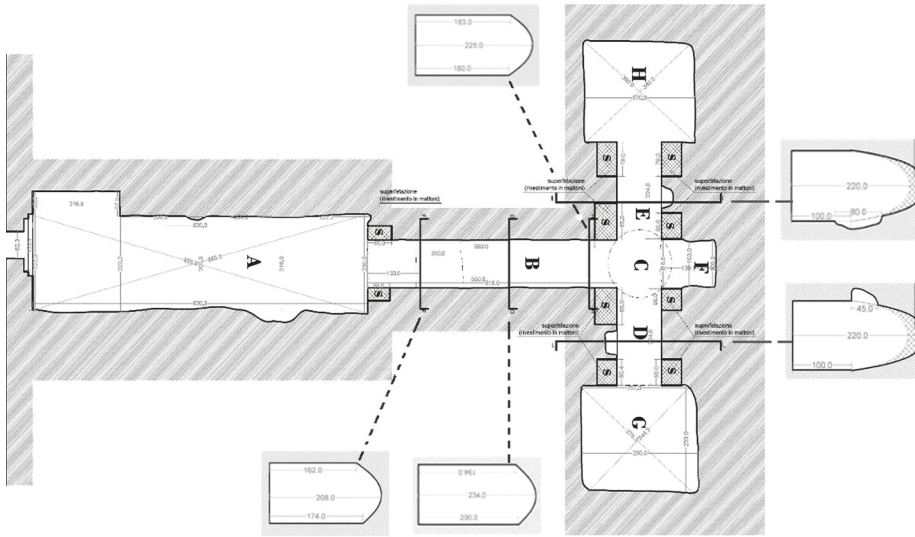


Fig. 2.6  
Piani verticali ipogeo

Fig. 2.7  
Dati Geostrutturali  
Marciana

presenti fratture e laminazioni). Le condizioni rilevate nell'agosto 2014 sono sicuramente attribuibili agli interventi ed al riuso dell'ipogeo eseguiti senza idonee analisi e valutazione di impatto, e che sono aggravate da processi di risalita capillare di acqua dall'ammasso roccioso in condizioni di forte alimentazione idrica per la stagione particolarmente piovosa. Risulta pertanto evidente la necessità di monitorare con opportune strumentazioni i parametri ambientali e di rilevare e mappare in dettaglio le condizioni delle superfici lapidee, in punti rappresentativi dell'ipogeo e, laddove presenti, le incisioni parietali, al fine di individuare le corrette misure, i tempestivi provvedimenti di tutela e gli interventi in grado di modificare e stabilizzare correttamente le condizioni ambientali (areazione, deumidificazione e situazione termica controllata, etc.) e di bloccare i processi di alterazione e degrado in corso con l'esecuzione di eventuali interventi conservativi.

Da notare ancora la peculiarità dei processi di fratturazione rocciosa che interessano la struttura ipogea come ben si evince dai due grafici a rosetta che rappresentano la densità dei piani secondo la loro direzione azimutale (figg. 2.6 e 2.7). Si evidenziano rispettivamente le discontinuità strutturali, rilevate negli affioramenti nei versanti soprastanti Marciana, ed i piani verticali delle pareti prodotte dall'escavazione finalizzata alla realizzazio-



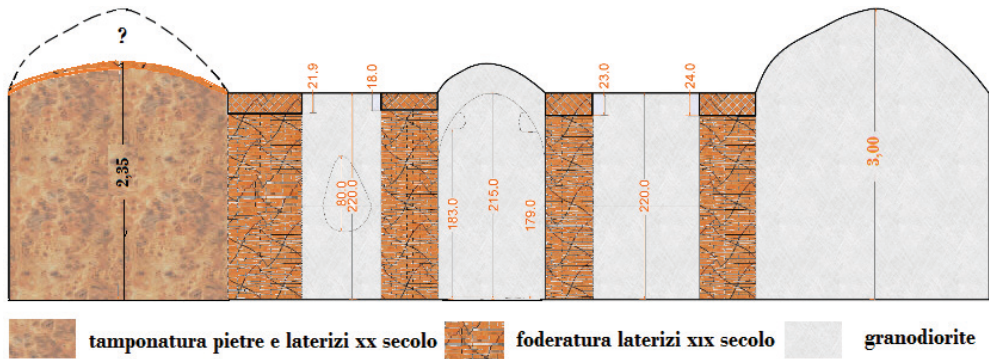
ne dell'ipogeo nell'ammasso granodioritico. Si può notare dal confronto che vi è una coincidenza parziale della direzione di un piano (quello delle pareti longitudinali, ma con spaziature a bassa frequenza o ad elevata distanza), mentre sui piani delle pareti trasversali l'ipogeo, non si ha corrispondenza con le linee di giunti naturali di fratturazione. Da cui la volontà di definire geometrie con lavoro di scavo più gravoso in ordine a ben precise esigenze culturali, come farebbe palesemente ritenere l'assetto dell'ipogeo, sebbene parte del monzogranito poteva essere in alcuni settori decoeso e parzialmente arenizzato.

### Le caratteristiche tipologiche dell'ipogeo

L'ipogeo si apre, a 380 metri s.l.m., sul costone roccioso sud-orientale della dorsale su cui sorge l'abitato di Marciana e sovrasta il fosso di Pedalta che nasce dall'anfiteatro montuoso del Capanne. Gli elementi compositivi del monumento, interamente scavato in uno sperone granodioritico, sono i seguenti:

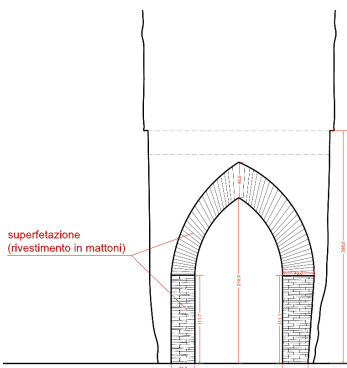
- A- Vano sostanzialmente orizzontale, a pianta irregolarmente rettangolare, di accesso alla camera sepolcrale; lunghezza: 8,30 metri larghezza media: 2,20 metri. Esso, scavato nel granito, in origine correva all'aperto verso la porta del dromos, delimitato da due 'spalle' rocciose alte circa 2,60 metri. La spalla di sinistra è stata completamente demolita nel XVIII/XIX secolo (e ricostruita con pietre e calce) per ricavare un ambiente più ampio; la spalla destra è stata anch'essa in parte destrutturata per ottenere aperture (successivamente tamponate) comunicanti a settentrione con il vano parallelo (fig. 3.1). Il piano di calpestio si presenta con un marcato scalino nel tratto più interno e con buche e irregolarità dovute sia all'opera dell'uomo durante le svariate fasi di riuso, sia agli animali e alle infiltrazioni di acque meteoriche.

**Fig. 3.1**  
 Planimetria dell'ipogeo soprannominato 'zecca' degli Appiani'. Legenda: A- Vano di accesso al dromos, scavato nel granito ma all'aperto; S- Superfeticazioni in laterizio o cemento; B- Dromos sotterraneo con due scalini, inclinato di metri 1,10 rispetto alla soglia d'ingresso; C- Atrio; F- Piccola cella; E e D- Corridoi di accesso alle camere laterali; H e G- Celle laterali. )Rilievi arch. Giada Citti)



**Fig. 3.2 | 3.3**  
Vano A: taglio, poi tamponato, nella roccia granitica; rilievo prospettico della porta di accesso al dromos B foderata in laterizi nel XVIII/XIX secolo

**Fig. 3.4**  
Schema prospettico della parete trasversale, nord-ovest/sud-est, dell'ipogeo. La volta della camera H è totalmente foderata di laterizi moderni ed è possibile solo ipotizzare la sua reale curvatura e la sua altezza originaria sulla base di un raffronto analogico con la camera G. (rilievi dell'arch. Giada Citti)



- B. Dromos discendente, lungo e stretto, con un dislivello massimo di circa 1,10 metri fra la soglia d'ingresso e la base. Mostra un vistoso restringimento nei confronti di A; lunghezza: 6,18 metri; larghezza media: 1,18 metri; altezza media: 2,15 metri. Il profilo della porta – se depurato delle superfetazioni ottocentesche che culminano con arco a sesto acuto e che la obliterano – è a botte con tendenza all'ogiva (fig. 3.2), forma geometrica affatto prevalente nell'intera struttura e comune con ipogei etruschi della Toscana e del Lazio. Il piano di calpestio è sostanzialmente regolare; presso l'ingresso, compaiono due scalini poco accennati e sulle pareti, che sono incise con scalpellature oblique, è presente uno 'zoccolo' rilevato che, all'altezza di circa 1,10 metri dal piano di calpestio, sporge mediamente di 2,5 cm (figg. 3.5, 3.6, 3.7).
- C. Atrio o spazio di distribuzione, attualmente alto 2,45 metri e a pianta pressoché quadrata con lato di 1,16 ma in origine a pianta lievemente ellittica (la forma reale è impedita alla vista e ai rilievi da strutture ottocentesche in laterizi elevate ai quattro angoli), per l'accesso ai corridoi di destra e di sinistra D ed E nonché alla piccola cella F.
- D. Breve corridoio di destra, ad angolo retto con il dromos B, attraverso il quale si accede alla cella G. La lunghezza attuale (apparente, a causa delle superfetazioni in laterizi) è di 2,24 metri; larghezza media: 1,18 metri; altezza: 2,20 metri. Nella parete orientale è presente un arcossolo a profilo ogivale (fig. 3.8). Su entrambe le pareti è presente uno 'zoccolo' rilevato che, all'altezza di circa 1,10 metri dal piano di calpestio, sporge mediamente di 2,5 cm.
- E. Breve corridoio di sinistra ad angolo retto con il dromos B, attraverso il quale si accede alla cella G. Lunghezza attuale (apparente, a causa delle superfetazioni in laterizi): 2,24 metri; larghezza media: 1,18 metri; altezza: 2,20 metri. Nella parete occidentale compare un arcossolo a profilo ogivale. Su entrambe le pareti, all'altezza di circa 1,10 metri dal piano di calpestio, è presente uno 'zoccolo' rilevato che sporge mediamente di 2,5 cm.
- F. Piccola camera sepolcrale, a pianta irregolarmente rettangolare, rastremata al centro, in asse con il dromos; lunghezza: 1,39 metri; larghezza media: 1,09 metri; altezza: 2,15 metri. La superficie appare tagliata pres-



soché al centro da una fossetta irregolarmente ellissoidale di cm 90 x 70 e profonda 40 cm circa. Sebbene sia stata del tutto svuotata del suo contenuto, con verosimiglianza essa può essere interpretata come una tomba infantile a fossa, non necessariamente coeva all'impianto del monumento, calibrata con le ridotte dimensioni della cella e, per la sua stessa centralità nell'ambito del complesso sepolcrale, certo di importanza non secondaria. Un'altra piccola fossa (cm 60 x 40 x 30) si affianca andando ad occupare parzialmente lo spazio dell'atrio. Sulla parete di fondo compaiono in alto due piccole nicchie, profonde 27 cm, (fig. 3.9). Due nicchiette simili per forma e dimensioni compaiono, affrontate e pressoché alla stessa altezza, all'ingresso della piccola camera. Sulle pareti, a circa 1,10 metri dal piano di calpestio, è presente uno 'zoccolo' rilevato che sporge mediamente di 2,5 cm.

- G. Camera sepolcrale di destra, a pianta irregolarmente rettangolare, di metri 2,90 x 2,50, alta metri 3,00. Le pareti appaiono scalpellate con cura sia nella parete sinistra (fig. 3.11) che in quella destra, dove le incisioni sono configurate a 'volta' (fig. 3.12). La parete di fronte mostra invece distacchi di granito e tentativi piuttosto maldestri di restauro. Presso l'angolo sud-orientale si nota una fossa dalla pianta irregolare (fig. 3.10). All'altezza di circa 1,10 metri dal piano di calpestio è presente uno 'zoccolo' rilevato che sporge mediamente di 3 cm.
- H. Camera sepolcrale di sinistra, a pianta irregolarmente rettangolare, di metri 2,70 x 2,21. La volta e le due pareti di destra e di sinistra sono state completamente foderate con laterizi, pietre e calce (fig. 3.13). La volta originaria con ogni probabilità replicava in altezza (metri 3,00) la volta della camera G (fig. 3.4). La volta attuale – una sorta di controsoffitto – forse è stata costruita per impedire che il distacco e la caduta dall'alto di scheggioni rocciosi danneggiassero prodotti là conservati.

La stessa foderatura copre la parte superiore della porta originaria in granito, la quale continua in alto con un probabile 'sostegno' architettonico, rilevato di 15 cm, la cui forma non è possibile apprezzare integralmente a causa delle suddette superfetazioni (figg. 3.14 e 3.15). Potrebbe trattarsi di un elemento noto, per esempio, nelle tombe 824, 1630, 1636 di Tarquinia e



**Figg. 3-5 | 3.6**  
Il dromos B inquadrato dal basso (a sinistra): si notano 'restauri' cementizi sulla parete e sulla volta. Lo stesso dromos dopo l'intervento di 'valorizzazione' (a destra). Foto Dante Simoncini

**Fig. 3.8**  
Dal corridoio D verso la camera H, che si intravede sullo sfondo. A sinistra, arcosolio. Superfetazioni varie

**Fig. 3.9**  
Cella F, parete occidentale con 'testa' di una fossetta ellissoidale

**Fig. 3.10**  
La camera G inquadrata dal corridoio D: a lato una fossa irregolare e la parete settentrionale con distacchi della roccia e 'restauri'





nella tomba 2 di Grotte di Castro, Pianezze (Naso, 1996). È stato di recente eseguito un sopralluogo durante il quale è stata effettuata una asportazione, limitata a pochi frammenti per evitare situazioni di crollo, del materiale misto di elementi grossolani di granito e laterizi, fortemente cementato ed impastato con il locale renone di alterazione del granito. Il bordo sinistro del sostegno rilevato è di forma arcuata e scolpito nella roccia, ma non è possibile vedere il limite superiore della volta perché ricoperto dalla muratura, mentre il bordo destro, è irregolare, in parte rettilineo, e probabilmente danneggiato, come il limite superiore destro della porta, da dissesti occorsi nel monzogranito fratturato e con inclusi.

La parete di fondo, o meridionale, è occupata da un bassorilievo irregolare, profondo 15 cm (fig. 3.16), al cui centro è una raffigurazione scalpellata (fig. 3.17) del tipo a 'volta' (o ad U rovesciata), in parte nascosta all'analisi da un 'rattoppo' cementizio moderno. La parete meridionale è occupata quasi totalmente da foderature moderne. Là dove rimane il granito originario, all'altezza di circa 1,10 metri dal piano di calpestio è presente uno 'zoccolo' rilevato che sporge mediamente di 2,5 cm.

L'ipogeo misura, dunque, metri circa 17 metri (8,70 se si esclude il vano di accesso 'A') x 10,35.

Il rapporto lunghezza/larghezza è di 1,64. È da rilevare che le dimensioni dell'ipogeo di Marciana sono pressoché coincidenti con quelle della tomba n. 2, pentacellulare, della necropoli Le ville a Colle Val d'Elsa (metri 17,00 x 10,40).

## Conclusioni

L'ipogeo sepolcrale di Marciana, di forma 'complessa' se si vuole seguire la terminologia corrente, è connotato da planimetria cruciforme semplice (fig. 3.1).

I dati finora a disposizione portano alla conclusione che quella di Marciana sia una tomba sotterranea etrusca gentilizia, scavata nel granito fra la fine del 600 e il 500 avanti Cristo, purtroppo spogliata del suo ricco corredo funebre in momenti non definibili e privata di riscontri stratigrafici da uno scavo non qualificato eseguito nel deposito residuo pochi anni fa.

L'insieme delle caratteristiche tipologiche riconduce all'architettura funeraria etrusca, compreso l'orientamento sud-est/nord ovest dell'asse maggiore (310° circa di declinazione dal nord). Forse non è un caso che nella catena montuosa che da sud/ovest sovrasta la tomba tricellulare ci sia, appena un chilometro più su, il Monte Catino (oronimo/teonimo forse denominato da Cath/Catha e al dio/dea consacrato), dove anni fa è stato scoperto un notevole complesso cimiteriale, peraltro non ancora indagato compiutamente, databile tra fine VII e prima metà del VI secolo a. C. (Zecchini, 2001, pp. 85-88). E, ancor meno, sembra un caso il fatto che con il prolungamento dell'asse della 'zecca' verso nordovest nord/ovest si centri l'area cimiteriale dell'Omo Masso che ha restituito vaghi d'ambra tipo Tirinto e ceramiche decorate databili fra fine XII e IX secolo a. C. (Zecchini, 2001, pp. 60-62). Al di là di questi indicatori indiretti, sta la concretezza di un ipogeo dalle geometrie accurate, che non è azzardato attribuire all'opera di maestranze altamente specializzate e particolarmente abili nell'escavazione, nella lavorazione e nella rifinitura della roccia granitica (complessivamente sono stati scavati circa 80 m<sup>3</sup> di granito, per un totale di oltre 200 tonnellate di roccia di risulta). Ne sono prova tangibile anche le centinaia di linee incise che decorano il complesso. Invasive come sono da muffe, da polveri e da ossidi, oggi non è possibile dire se nascondano raffigurazioni di qualche genere, soprattutto nella pareti occidentali delle celle G/F e nella parete meridionale della cella H. Pressoché al centro delle camere di sinistra e di destra è presente un fascio di linee conformate a 'volta' (figg. 3.12 e 3.17) che sareb-

*pagina a fronte*

Fig. 3.11

Camera G: incisioni e 'zoccolo' rilevato sulla parete occidentale

Fig. 3.12 – Camera G: incisioni configurate a 'volta' nella parete orientale

Fig. 3.13

Camera H: la parete orientale completamente rifoderata in tempi recenti e la parete meridionale, connotata da arco di volta con probabile sostegno architettonico rilevato, occluso in alto da interventi edilizi moderni

Figg. 3.14 | 3.15

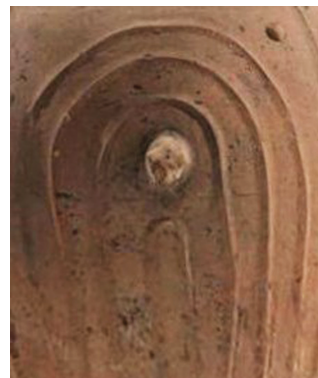
Camera H: sostegno architettonico rilevato nella parete settentrionale

Fig. 3.16

Camera H: la parete meridionale con un complesso di incisioni parzialmente obliterate da spalmature cementizie

Figg. 3.17 e 3.18

Camera H: fascio di linee incise a 'volta', forse con significato simbolico; a destra, motivo rilevato a 'volta' sul corpo di olla biansata (da Vulci?) della metà circa del VII secolo a. C.



be un po' semplicistico interpretare come frutto della casualità. Al contrario non è improbabile che esse possano rivestire un significato simbolico. Di questo parere (cortese comunicazione personale) è anche il prof. Umberto Sansoni, del Centro Camuno di Studi Preistorici. Lo studioso, uno dei maggiori del settore, pur con le riserve dovute al fatto che la sua opinione è basata su foto e non su osservazioni autoptiche, ritiene che "le sagome, specie quelle a volta, l'incavo circolare al centro dell'insieme ed un certo ordine compositivo fanno pensare ad un disegno preordinato con valenze simboliche; la tipologia nota dei segni ed il luogo stesso in cui essi sono posti avvalorano l'ipotesi". Tanto più che, per rimanere in ambito etrusco-orientalizzante, analoghi motivi a volta o ad U rovesciata, rilevati o a solcature, non mancano nelle ceramiche di corredo funebre (si vedano, per esempio Pandolfini, 1985, Minetti, 2004).

Né è da tacere che alla periferia nord-occidentale di Poggio, in località Pianello, distante in linea d'aria circa 1250 metri dalla 'zecca'/ipogeo di Marciana, nel 1899 fu scoperta un'altra tomba ipogea a camera scavata nel granito, con corredo funebre riferibile al 300 a. C. circa (Zecchini, 2001). Altre tombe a camera scavate nella roccia, anch'esse tipologicamente di epoca ellenistica, sono state segnalate nelle vallecole di Zuccale e Barabarca (Zecchini, 2001), nel versante orientale dell'isola, ma la ricerca, purtroppo, si è fermata alla fase della prima comunicazione.

Pur con qualche cautela dovuta al fatto che le indagini autoptiche, effettuate perfino in condizioni di luce insufficienti, sono state del tutto preliminari e incomplete; che il deposito del nostro monumento sotterraneo ha subito nel tempo operazioni di 'pulitura' tanto accurate (oggi è presente pressoché dovunque la roccia di base) da rendere flebili le speranze di ritrovare in futuro materiali per una cronologia più sicura; che non ha restituito né frammenti di ceramica né alcun altro manufatto datante (sorte comune, peraltro, ad altri ipogei, non solo della Toscana, fra i quali, in primis, quelli della Valdera) anteriori al periodo medievale; che allo stato attuale delle conoscenze tentare di fissare con precisione i momenti di costruzione e d'uso è piuttosto aleatorio; tuttavia, ciò premesso, la tipologia architettonica orienta per una sequenza cronologica del genere.

L'ipogeo tricellulare formato dagli ambienti B/C/D/E/F/G/H, con ogni probabilità familiare e gentilizio, viene scavato per scopi sepolcrali nella roccia granodioritica; nell'intervento di escavazione va compreso l'ambiente 'A' d'accesso, che corre all'aperto fra due spalle di roccia granitica sbazzata. Il momento di tale impegnativa opera, di esecuzione raffinata, per ora non può essere collocato in un arco temporale preciso. Nondimeno il riferimento alla fase tardo-orientalizzante/arcaica appare più convincente, sia per le dimensioni e per lo stretto apparentamento planimetrico con tombe sotterranee di fine VII-inizi VI sec. a. C. come quella orientale del tumulo di Montecalvario presso Castellina in Chianti (Milani, 1905, Pernier, 1916), sia per lo zoccolo scolpito e rilevato (figg. 3.5, 3.6, 3.7, 3.9, 3.10, 3.11) che richiama gli zoccoli dipinti presenti in diverse tombe etrusche orientalizzanti o arcaiche dell'Etruria quali, per esempio, la tomba delle anatre di Veio (Bro-

cato, 2012) del 650 circa a. C. e la tomba del Barone Kestner a Tarquinia (Naso, 2005) riferibile al 520-500 a. C.

Appare verosimile che i due arcosoli scavati nei corridoi D ed E (figg. 3.8 e 3.10), affrontati e sostanzialmente gemelli, rivolti l'uno verso nord-ovest e l'altro a sud-est, i quali di fatto minano sia la linearità sia l'unità dell'insieme, non facciano parte dell'impianto originario e siano la testimonianza di un riutilizzo: allo stato attuale delle ricerche la loro attribuzione all'epoca romana risulta più accettabile, anche se, com'è noto, nicchie e geometrie simili sono presenti anche nel mondo etrusco. Anche la fitta e diffusa rete di incisioni oblique scalpellate, stratigraficamente successiva agli arcosoli in quanto ne decora l'interno, appare di esecuzione sostanzialmente coeva agli arcosoli stessi. Tali incisioni, lunghe e continue, non possono che essere state ottenute con uno strumento di ferro temprato (cuneo o simile) il quale, posto a contatto con la roccia, ha subito una serie di sollecitazioni mediante uno strumento da battitura (mazzuolo o simile). Risulta poco credibile la congettura che si tratti di 'colpi di piccone' (Alderighi, 2015). Al contrario le incisioni a gruppo, più elaborate, come quelle a 'volta' delle camere G e H (figg. 3.12, 3.16, 3.17), potrebbero risalire all'epoca di costruzione del monumento.

Mentre frequentazione e uso del monumento fra Medioevo e Seicento per ora non possono essere dati per sicuri in quanto il recupero non è avvenuto mediante uno scavo stratigrafico, è certo che l'ipogeo fu ristrutturato e riutilizzato come cantina per la conservazione del vino e di prodotti vari fra Ottocento e prima metà del Novecento, epoca alla quale riconducono 10 piedritti e archi (S) costruiti in laterizi e calce all'ingresso di tutti gli ambienti (figg. 3.1, 3.8, 3.13). Nella seconda metà del XX secolo l'ipogeo fu anche usato come deposito da un fabbro, alla cui attività riconducono le scorie e i pochi frammenti di ferro ritrovati durante la rimozione dei riempimenti. Sia gli archi in cemento dei corridoi trasversali sia l'attuale volta a botte e la parete sinistra della camera H, in laterizi e pietre legati con calce biancastra, sono interventi eseguiti nel corso del XX secolo.

## Riferimenti bibliografici

Alderighi L. 2015, *Comune di Marciana (LI). Relazione sul c.d. "Ipogeo di Marciana"*, nota SAT del 01-07-2015 prot. n. 10362, non pubblicato.

Brocato P. 2012, *La tomba delle anatre di Veio*, Edizioni Dipartimento Archeologia e Storia Arti, Università della Calabria.

Minetti A. 2004, *L'Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

Milani L. A. 1905, *Montecalvario. Ipogeo paleo etrusco di Montecalvario pres-*

*so Castellina in Chianti*, «Notizie Scavi», pp. 225-242.,

Naso A. 1996, *Architetture dipinte: decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale: VII-V sec. a. C.*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

Naso A. 2005, *La pittura etrusca: guida breve*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

Pandolfini M. 1985, *Olla biansata con decorazione a rilievo*, «Civiltà degli Etruschi», p. 87.

Pernier L. 1916, *Castellina in Chianti. Grande tumulo con ipogei paleo etruschi sul Poggio di Montecalvario*, «Notizie Scavi», pp. 263-281.

Zecchini M. 2001, *Isola d'Elba: le origini*, Edizioni Accademia lucchese, Lucca.

Zecchini M. 2014, *Elba isola olim Ilva. Frammenti di storia*, San Marco Litotipo, Lucca.